

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ADMETO
RE' DI TESSAGLIA

MELODRAMA

Da recitarsi nel Regio
Teatro di Milano.

CONSAGRATO
ALLA MAESTA' CATTOLICA

DI

FILIPPO V.

RE' DELLE SPAGNE &c.



IN MILANO, MDCCII.

Nella Regia Ducale Corte, per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.

Con licenza de' Superiori.

2

SIGNORE.



A costanza, e
la tranquillità
di questi fede-
lissimi Vassal-
li non si è pun-
to alterata nell'orrore della
guerra, che li circonda.

⁴
Viuono assicurati dalla Ra-
gione, dalla Fortuna, e dal
Valore natio della S. R. M. V.
assistita dalla più gran for-
za della Terra, e dalla più
benefica influenza del Cielo;
e mirando insieme contenti
l'esempio, e la prudenza di
chi li regge, riceuono con
piacere vn publico diuerti-
mento, che mostra sembian-
za di pace in mezzo all'ar-
mi. Ma perche nulla man-
chi à renderlo altrettanto
cospicuo, quanto gradito,
ardisco di consagrarlo al
Nome Glorioso della S. R.
M. V., e prostrato al suo

⁵
Trono, le presento con il
parto della penna la vene-
razione del cuore.

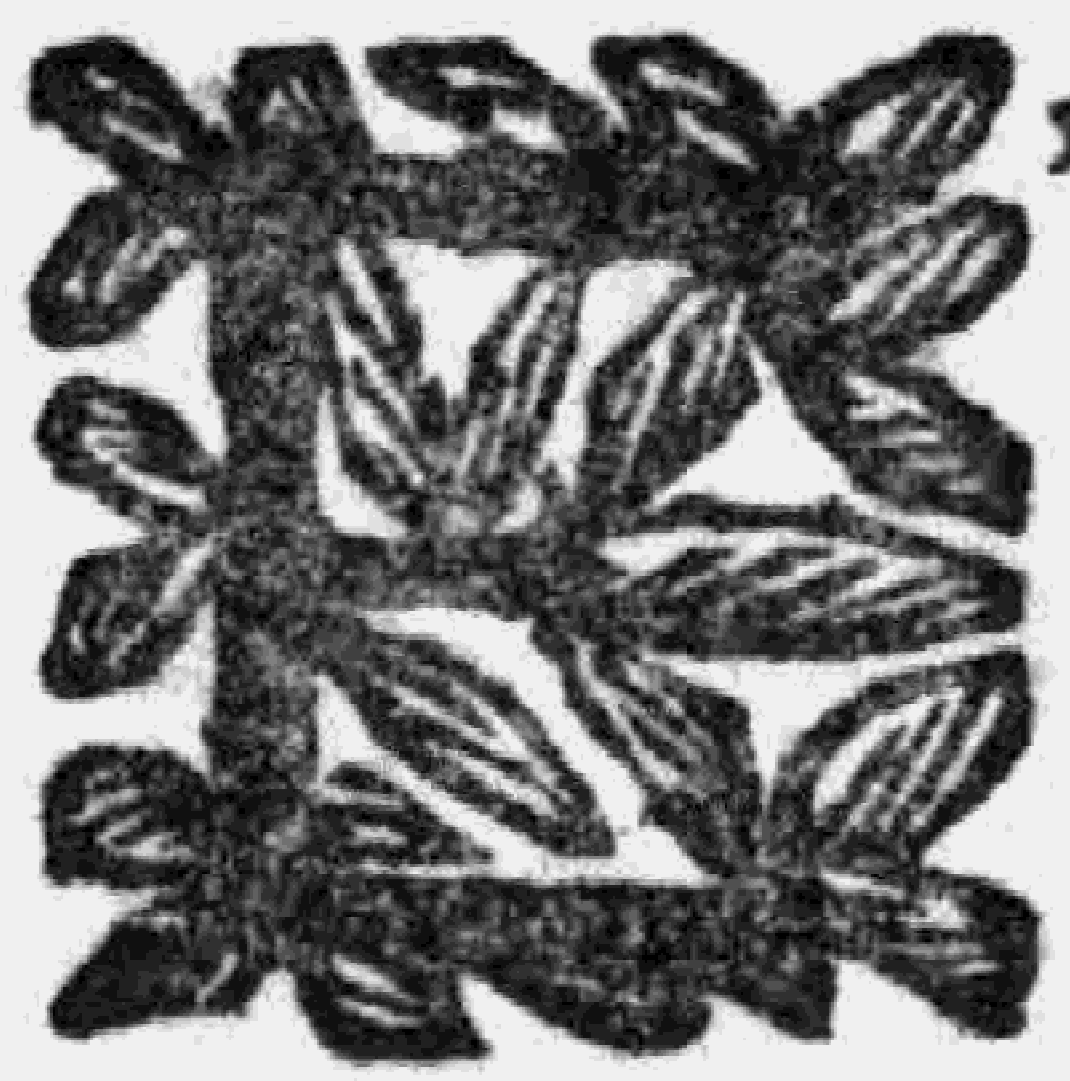
Della S. R. M. V.

Vmilissimo, ossequiosissimo seruitore

Pietro d'Auerara.

ARGOMENTO. ⁷



 Assai nota la favola
d' Apollo, che scaccia-
to dal Cielo per aver
ammazzato i Ciclopi fù co-
stretto ricourarsi nelle selue
di Tessaglia; et in qualità di
Pastore reggere sconosciuto gli
armenti di quel Rè, essendosi
in quel mentre inuaghito di
varie Ninfe, e trà esse della
bella Dorilla figlia dell' istesso
Rè Admeto, che dalla Reggia
erasi ritirato in Palazzo
Campestre per tener celata a'
Vassalli la stupidità del figlio

successore. Mà vedendosi Apollo disprezzato dall' adorata bellezza, e compreso esserne la cagione l' amoroso impegno, ch' ella avea con altro Pastore risolse di farne una crudele vendetta. Com' egli però fù all' ora richiamato in Cielo lasciò Momo Dio de' Maldicenti, che sotto nome di Batto scoprisse ad Admeto gl' amori occulti, e confidenti della figlia: Il che dà motiuo à quegli accidenti, sopra quali raggirasi il Drama intitolato

ADMETO
RE DI TESSAGLIA.

AL

AL LETTORÉ.



Ccoti, Benigno Lettore, vn' altro Drama, in cui hò lasciato la libertà alla fantasia. Vedrai vna Reggia in Campagna, e Personaggi Eroici trà Pastori. Perche sia più vago il soggetto è adornato con la fauola, e vi hà la maggior parte l' Amore. Mi son ristretto ne' Recitatiui, e nelle agnizioni tediose, massime nel fine; e ciò, che parrà a qualch' vno, si douesse spiegare più diffusamente, hò voluto accennare con vn sol verso. Così hò fatto nella stolidità di Filindo, bastandomi d'auer fatto comprendere, che l'amore gli abbia rischiarata la mente. Li-

A S

ber-

bertà, che non può esser censurata almeno da chi hà letto l'Istorie, e sà che la forza d'amore hà reso in vn giorno Pittor celebre, chi non aueua giamai maneggiato pennello. In somma hò cercato il tuo diletto, che è la regola principale della Drammatica, e l'oggetto della mia attèzione. Supplirà nel rimanente la qualità de' Musici Insigni, la capricciosa, e virtuosa Musica del Sig. Paolo Magni, la nobiltà de' Balli, e l'Idea delle Scene del Celebre Sig. Tomaso Bezzi, e sopra il tutto la generosità de' Signori Piantanida, i quali nell' incombenza da loro nuouamente incaricata, hanno sempre corrisposto con lode alla dignità di questo Regio Teatro, & al Genio Grande di chi gli hà assistiti, e protetti. Viui felice.

SCE-

S C E N E.

NEL PRIMO ATTO.

- I. Giardino rustico.
- II. Valle con Mare, ond' esce
- III. La Reggia di Nettuno.

NEL SECONDO ATTO.

- IV. Capanna di Zoila.
- V. Atrio d'vn Serraglio.
- VI. Serraglio.

NEL TERZO ATTO.

- VII. Piccolo Belvedere con Orti Pensili, e Torrioni.
- VIII. Spiaggia solitaria con Bosco a piè d'vn Colle, che si cangia nella
- IX. Reggia d'Apollo.

B A L L I.

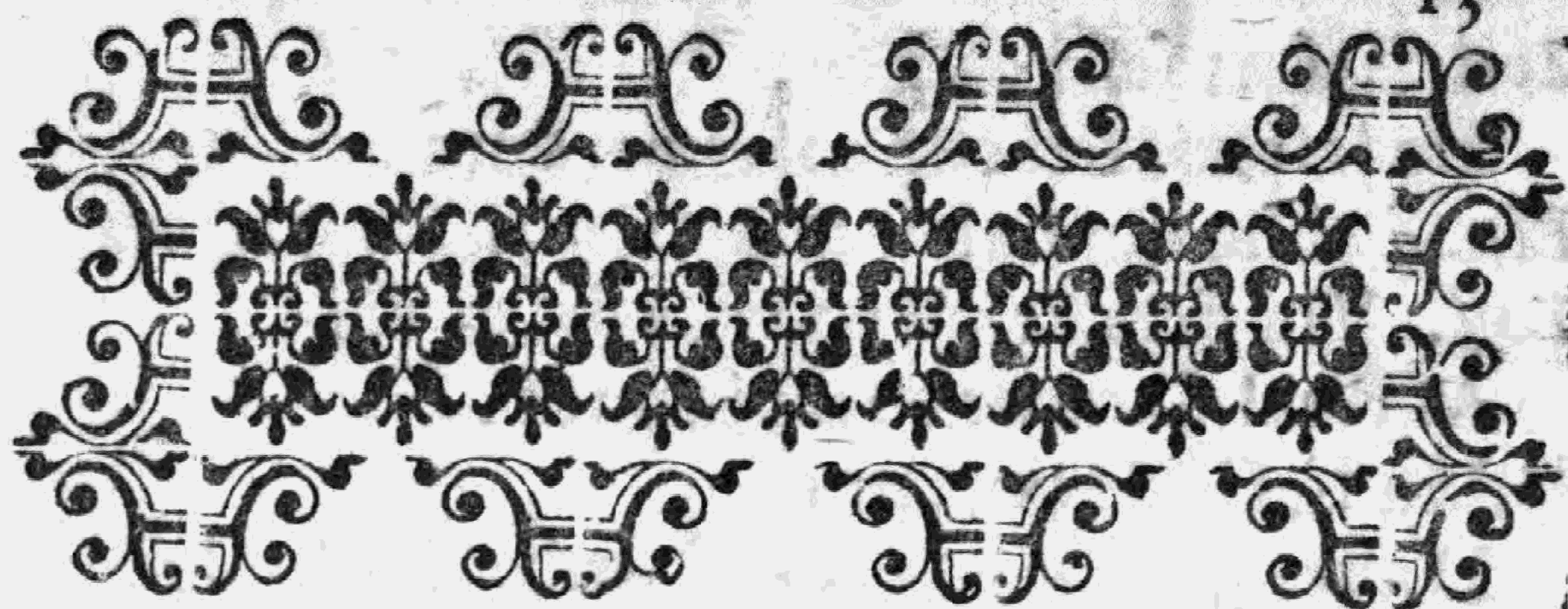
- I. De' Giardinieri, e Giardiniere.
- II. Di Deità Marine.
- III. Di Mori custodi del Serraglio.
- IV. Genij, e Piaceri seguaci d'Apollo.

ATTORI.

ADMETO Rè di Tessaglia.
DORILLA }
ELVIDA } Figlie d'Admeto.
ALMIRO Pastore della stirpe di Fe-
tonte.
LEANDRO Pastore della stirpe
d'Epaso.
GILDE Ninfa riconosciuta poi per So-
rella d'Almiro.
FILINDO Figlio d'Admeto stolido.
OLINDA Villanella Figlia di Zoila.
ZOILA Vecchia.
MOMO Dio de' Maldicenti sotto il
nome di Batto Servo.
NETTUNO.
AMORE.
TETI.
APOLLO.



ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino rustico con
Grotteschi.

Dorilla . Elvida . Gilde . Olinda . Zoila .

Dor. **D**ella tremola luce i campi adorna
Già risorta l'Aurora ;
E ancor non giunge , o Zoila
De' Pastori lo stuolo ?

Elu. A offrir non torna
Al bell'astro d'amor le pompe usate ?

Zoil. Pian vn poco : aspettate . Io temo, o belle,
Che questa vostra danza
Vna rete amorosa al fin sia resa . (presa.)

Dor. Che amor già mai mi prenda! (ah ch'io son
Zoil.

Zoil. Basta; se vi cadete,
Fia la pace del cor tosto perduta.
Elu. E ch'io giamai vi cada? (ahi son caduta.)
Zoil. Voi siete Principesse, e sol di voi
Al Real Genitor tocca la cura.
Ma tù Gilde procura
D'auer giudicio; e non scordarti Olinda
Del mio comando espresso.
Gil. Farò quel che fan l'altre.
Ol. Ed io l'istesso.
Dor. Il pensier quì trà le rose
Và scherzando, e cerca amor.
Gil. } à 2. Ma chi sà se non s'ascese
Ol. } Frà le spine il feritor.
Elu. Và il desio d'alme amorose
Quì vagando intorno ai fior.
Gil. } à 2. Mà chi sà se non s'ascese
Ol. } Trà le spine il feritor.

S C E N A I I.

Sudetti. Leandro. Almiro, poi Filindo.

Zoil. **A**L fin giunge Leandro, e seco Almiro.
'Dor. Per cui la piaga hò in sen.
Elu. Per cui sospiro.
Dor. O Leandro diletto.
Elu. Almiro amato.
Lean. Mio nume.
Alm. Idolo mio.
Dor. Vieni meco a gioir.
Elu. Meco t'affidi.
Si pongono a sedere insieme discorrendo.
Lean.

Lean. }
Alm. } à 2. Fortuna } A la mia brama arridi.
Amor }
Zoil. I grilli adesso.
Di farmi sposa
Non sento più.
Però confesso,
Ch'è bella cosa
La giouentù.

Sopraggiunge Filindo.

Dor. Ohimè! Filindo arriua.
Elu. L'importuno germano.
*Mentre confusi sono in atto di leuarsi da sedere,
Filindo si mette frà Gilde, ed Olinda,
prendendo l'una dopo l'altra
per la mano.*

Gil. (Ecco lo sciocco.)
Ol. (Ma sciocco che m'alletta.)
Fil. Non vi turbate amici. E sian diuise
Queste belle frà noi;
Ma due ne vuò per me; l'altre per voi.

Dor. }
Lean. } à 2. Secondiam la sciocchezza.

Ol. }
Alm. } à 2. E non s'arresti
Il diletto dell'alma.

Fil. Come piace l'vnir palma con palma.

Gil. (Cieca stupidità, che si m'annoia
Quand' altro oggetto adoro.)
Lasciami.

Fil. Nò mia gioia,
E tù pur vieni ancora.

Prende Olinda per la mano.

Ol. (Si forsennato, o Dio, più m'innamora.)
Escono i Giardinieri danzando.
Gil.

Gil. Nel core a vicenda
Tramonta, e rinasce
L'affanno, e'l piacer.
Pur quando s'accenda
L'inganno lo pasce
Di sempre goder.

Segue la danza.

*Tutti
& Choro.* Nel core a vicenda &c.

Termina la danza.

S C E N A I I I.

*Sudetti. Admeto. Momo sotto nome
di Batto.*

Adm. **C**Essi la danza.

Dor. }

Lean. } à 4. O Cieli.

Elu. }

Alm. }

Adm. Così da Regia prole
Si consacra all'amor del nouo giorno
I più puri momenti,
E di questo soggiorno
S'ardisce profanar l'ombre innocenti?
Ritiratevi, o figlie,
(M'arde l'ira nel petto.)

Dor. } à 2. Interrotto piacer.

Lean. }

Elu. } à 2. Breue diletto.

Alm. }

Tutti

*Tutti si ritirano nel fondo del Giardino,
restando soli Admeto, e Batto.*

Adm. Ed è pur ver, o Batto,
Ciò che tua fede mi suelò poi anzi?

Batt. Batto te n'assicura.

Adm. Offeso l'onor mio! Dorilla impura!

Batt. Quel che posso ridirti

E', che di notte, e sol, da lei fù accolto

Vn Pastor, che vid'io, ma non distinsi

Le fattezze del volto.

Adm. Morrà l'indegna, e seco

Il sacrilego amante.

*Ritorna Filindo, che scioccamente l'interrompe,
ponendosi in mezzo.*

Fil. Padre, Batto, in disparte.

Che se la danza torna, il luoco è angusto.

Adm. Insensato che parli?

Batt. Ei parla giusto.

Adm. Misero! ancor tù giungi

Ad accrescermi affanno?

Fil. Doppo che vecchio sei,

Sei nemico d'amor se non m'inganno.

Adm. Parti.

Fil. Sì partirò; ma fà che Gilde
Meco s'en venga.

Adm. (O Dei!)

Batt. (Pouero genitor lo soffre, e tace.)

Adm. Vanne Filindo và.

Fil. Gilde mi piace.

Batt. Quanto rider mi fà.

Adm. Scoftati ti dis' io. (Sciagura orrenda.)

Fil. Digli Batto, che almeno
La mia ragione intenda.

Batt.

Batt. E' sdegnato; nol vedi? *à Fil.*

Fil. Padren'andrò, ma vn sol pensier...

Adm. Che chiedi?

Fil. Vn pensiero
Passaggiero
Mi consiglia a innamorarmi.
E stringendo bianca mano
Io m'accorsi, che pian piano
Gode amor d'incatenarmi.

S C E N A I V.

Admeto. Batto, poi Dorilla.

Adm. **C**Hi vide mai d'Admeto (ghi
Rè più infelice? de la Corte a gl'Ar-
Per inuolar del Successor l'infania,
Tolsi me stesso a regal Sede, e vissi
Trà le rustiche genti
Di chete Selue abitator fastoso,
Sì che gl'armenti miei già resse Apollo:
Ed ah! che all'alma mia turba il riposo
Cieco amor d'vna figlia.
Numi chi mi consiglia?

Batt. Io ti compiangio,
Ma pazienza ci vuole.

Adm. Ou'è Dorilla?

Batt. Quì nel Giardin passeggia.

Adm. Rieda a me sola.

Batt. E là! Dorilla, e là!

Dorilla s'accosta.

(S'egli mi conoscesse,
E sapeffe l'istoria come v'è.) *Batto parte.*
Dor.

Dor. Che vuoi Signor dalla tua figlia?

Adm. Menti.

A me figlia non è colei, ch'accolse
Notturmo abietto amante. A gl'occhi miei
D'vn' inonesto ardor larua t'è sei.
Resta; per or non chiedo
Da te risposta: a la custodia io volo
De la filuestre Reggia; onde non esca
Chi nel sospetto hà parte; e mi vedrai
Poscia tornar, perche mi sueli il rio
Lasciuo predator dell'onor mio.

Nel mio sen lo sdegno auuampa,
Chi v'inciampa
Perirà.

Vil vapor, che offuschi il Trono,
Fiero tuono
Abatterà.

S C E N A V.

Dorilla. Almiro.

Dor. **D**Eh chi mi porge aita!
Padre, Leandro, amor, onor, e vita?
Mi trae fuor di me stessa
L'orror della mia forte empia spietata.
Chi mi soccorre, o Dei!

Alm. Perche agitata
Amabile Dorilla?

Dor. Ah giungi Almiro
Opportuno al mio duol. Ma dimmi pria
Ami Leandro?

Alm. E dubitar nè puoi,

Se quando m'assalì l'orribil Fiera,
La vita ei mi serbò sù gl'occhi tuoi?

Dor. Hai pietà di Dorilla?

Alm. E' alla mia fede
Richiesta ingiusta.

Dor. Ahi! già palese al Padre
E' il mio furtiuo amor, ma ignoto ancora.
Qual sia l'amante. Andò per chiuder tutte
De lo scampo le vie, poscia richiede,
Ch'io scopra il reo. Tù puoi salvarlo.

Alm. E come?

Dor. Se in te assumi il delitto:
Dirò, che Almiro accolli.

Alm. O Stelle!

Dor. Admeto
Quanto Leandro aborre,
Hà caro Almiro. In tanto,
Che tua pena risolua,
Potrà fuggir l'amato bene, e all'ora
Te renderò innocente;
Ch'anzi nel mio destin poi mi consola
Il pensier di morir, se moro sola.
Resti Almiro perplesso! ah veggio estinte
Ne' lumi tuoi le mie speranze.

Alm. O Bella;
Non è terror di morte,
Se a cui deggio la vita, a morte io tolgo;
Ma il pensiero riuolgo
All'adorata Eluida. E che fia mai
Quando infedel mi creda?

Dor. Anzi auerrà, ch'indi scorgendo vn giorno
Fido il suo Ben, gioia maggior succeda.

Alm. Lascia almen, che l'inganno

Noto

Noto le renda pria.

Dor. Peggior consiglio;
Che tutto al genitore
Suelarebbe al timor del tuo periglio;

Alm. Dorilla al fin risoluo:
T'obbedirò.

Dor. Sicuro
Fia di tua fè dunque il mio cor?

Alm. Te'l giuro.

Dor. Dolce speme, ben ti conosco,
Piaci al core, che viue in pena;
Come il Cielo, quand'è più fosco,
Breue lampo lo rasserena.

S C E N A V I.

Almiro. Eluida.

Alm. **V** Egga il Mondo, ed ammiri
Di costante amicitia in me il valore.
Ma scopro Eluida, o Dio! saldo mio core.

Elu. Almiro.

Alm. O cara luce.

Tù sai pur s'io t'adoro!

Elu. E del tuo amore

Ogn'or sicura io vissi.

Alm. Se infido vnqua ti fui.

Elu. Ne mai te'l dissi.

Alm. Saprò squarciarmi il sen, perche tù miri
Se il cor arde per te.

Elu. Tanto non chiedo.

Alm. Onde al Mar, raggi al Sol mancar vedrai
Pria che il mio cor manchi di fè.

Elu.

Elu. Te'l credo.

Alm. Che far poss'io di più?

Elu. Mio Ben, non bramo
Proua maggior; ma dimmi,
Perche parli così?

Alm. Sol perche t'amo.

T'amo sì, nè sò a bastanza
Palesar del mio bel foco
Quella fiamma, ond'ardo, e moro.
Sei mia vita, e mia speranza;
E mi par, che ogn'or sia poco
Il ridirti, ch'io t'adoro.

S C E N A V I I.

Eluida, e poi Leandro:

Elu. **N**El piacere, ch'io sento
L'aura, il ruscello, e il fior
Par che dica, l'amor fà il cor contento.

Lean. L'aura, il ruscello, e il fior
Par che dica, l'amor
Fà il cor contento.

Elu. Sento, che all'amor mio
Applaude amando il rio
La fronda, e il vento.

à 2. L'aura &c.

L'una da vn'aparte, e l'altro dall'altra:

Lean. Ma chi forma col canto
Alle mie gioie vn' Eco?

Elu. Quella, a cui di sue gioie vsurpi il vanto.

Lean. Bella Eluida così tù scherzi meco?

Elu. Forse in amor felice

Cre-

Credi d'esser tù solo?

Lean. D'esserlo più d'ogn'altro io mi confolo.

Elu. Non presumer tant'oltre;

T'ama Dorilla, il sò.

Lean. Nè fù giamai

Del suo core in amor cor più costante.

Elu. Tranne sol di Leandro il cor' amante.

Lean. Basti, Eluida, la nostra

Fortunata contesa; ed è ragione

Se nel regno d'amor' altro non s'ode

Che gelosia, che affanno;

S'odino le nostr'alme,

Che no'l chiamin tiranno.

Così frà dolci nodi

Io godo del tuo amor, del mio tù godi.

Lean. Mi piace, m'alletta

L'ardor, la saetta.

M'è caro l'amor.

Non hò gelosia,

Nè sò cosa sia

Speranza, ò timor.

Elu. M'alletta, mi piace

Il dardo, la face,

M'è dolce l'amar;

Hò pago il desio,

Nè sà più il cor mio

Temer, nè bramar.

S C E N A V I I I.

Batto, poi Zoila.

Sotto il nome di Batto, e chi giamai

Diria, ch'io fossi Momo il Dio de critici

Per

Per seruir' ad Apollo?

Signor Apollo mio parlo con voi,
Con voi, che già Pastor di queste Mandre
Giste a caccia di Ninfe, e a questa, e a quella
Faceuate l'amor, quand'era bella.

E voi mi rispondete,
Che cotto per Dorilla
Non vi haueste fortuna,
E sospirando in darno
Al Sol toccò di bastonar la Luna.

Ma poscia che scopriste,
Che d'vn'altro Pastor ella s'accese,
La bile al fin vi prese,
E che di vendicarui
Fù il vostro vmor. Ma come!
Coldar' ordine a Momo,
Che contro questa pouera Ragazza
Al Vecchio genitor faccia la spia,
Non sò se questa sia da galant' huomo:
Anco frà Dei v'è la sua mala razza.

Per dritto, e per storto
Adesto si v'è.

E ogn' vno per se
Più grande, ch'egl'è,
Più grosse le fà.

Zoil. Buon giorno Signor Batto.

Batt. A lei m'inchino.

Zoil. Par che quando mi vede ella mi schiui,
E quel ch'è peggio intendo,
Che mormora di me.

Batt. Mi compatisca,
Dir mal d'vna sua pari,
Mio mestier mai non fù,

Che

Che non si dice male

Di chi non è in età di farne più.

Zoil. Mi stupisco di lei che tanto ardisca.

Batt. Io mi stupisco, ch'ella si stupisca.

Zoil. Alfin dirti ben posso,

Che si lamentan molti,

Che non fai che tagliargli i panni adosso.

Batt. Pretendo, che mi siano obligati,

Che se di lor non si dicesse male,

E quando mai sariano nominati?

Zoil. Per altro farei teco

Volontieri amicitia.

Batt. Basta non v'far meco

Vna certa auaritia.

Zoil. Sarai disposto?

Batt. Non così tosto.

Zoil. Ma se ti dono.

Batt. Io son con te.

Zoil. Molt'oro io tengo.

Batt. Sì vengo, vengo.

Zoil. Bella ancor sono?

Batt. Ma l'or dou'è?

Sarai &c.

SCENA IX.

Valle vicina al Mare.

Dorilla, poi Admeto.

Dor. **P**ER solitarie arene

Fuggo il Padre, me stessa, e quasi dissi
Fuggo dall'amor mio,

B

Ma

Ma fuggir non poss' io dalle mie pene.

Tutta ne' dubbij miei

Occupata hò la mente,

Trepida il core, ed il pensier vacilla.

E doue vai Dorilla, e doue sei?

Qui m'arrestan l'empie stelle

La mia sorte a rimembrar;

Ch' hò nel sen tante procelle;

Quanti flutti io miro in Mar.

Adm. Sù la remota sponda

Sospendi il passo, e poiche quì non t'ode

Altri che il genitor, il vento, e l'onda

Suela chi s'abusò dell'onor mio,

E della tua inn ocenza.

Dor. O Ciel!

Adm. Parla, ed attendi

(Così finger conuien) la mia clemenza.

Dor. (Mentir risoluo, ò nò!)

Adm. Rispondi.

Dor. Padre

Fù reo del mio delitto

Per Almiro l'amor.

Adm. Che! per Almiro!

Quegli ch'amai più de la prole istessa

Quegli fù il traditor? sogno, ò vaneggio?

Dalle furie d'Auerno

Sento assalirmi il sen. Dunque bersaglio

De la vostr' ira io son, perfidi numi?

Ma più perfida figlia; al Mar ti scaglio

Vittima del mio sdegno.

Dor. Aita, o Cieli, o Dei!

Admeto getta Dorilla nel Mare.

Adm. Vanne, e s'estingua

Negl'

Negl' abissi dell' acque il foco indegno.

Al nume di vendetta

La miglior parte io diedi, e d'vna figlia

Basti per vna colpa vna sol morte,

Ma più barbara sorte

Proui vn' amico infido; e frà catene

Serua vna lenta pena a mille pene.

S C E N A X.

*Admeto. Almiro con Pastori armati,
poi Eluida.*

Alm. Signor, com' hai prescritto,
(Nò sò per qual disegno) al Mar' in riuà
Meco vien de Pastor lo stuol più fido.

Adm. (Empio il vedrai) per custodir' il lido,
Come credei, non è più d'vopo. Amici
S'incateni costui.

Alm. (T'intendo o fato
E colpo antiueduto, è men spietato.)
Vien' Almiro legato.

Adm. Parto, e nò vuò che mi contempli in fronte
La sembianza dell' ira
Chi la vendetta pria non vi rimira.

Admeto parte.

Alm. Armato di costanza o cor resisti,
E le tue forze aduna.
In mezzo dell' amor, e la fortuna,
Ma scorgo Eluida, o Dio! qual' è il cimento,
Che la mia fede incontra.

Elu. E che vegg' io!

Tù frà legami, Almiro, Idolo mio!

Non sogno già! chi ardisce

A te rapir la libertade?

Alm. Admeto.

Elu. Per qual cagion?

Alm. Perche infelice io fui.

Elu. Ma colpeuole sei?

Alm. Chiedilo altrui.

Elu. E tu non sai qual sia l'error.

Alm. Lo sò.

Elu. Puoi discolparti?

Alm. Nò.

Elu. Non mi celar qual genio reo t'hà mosso
Ad irritar l'alma d'vn Rè?

Alm. Non posso.

Elu. Numi! son fuor di me.

Alm. Il mio cor mancò di fè,
E mancò per non tradir,
E ridir non sò perche.
Son colpeuole, e innocente;
E il destin, che vi consente
Sembra ingiusto, e pur non è.

Elu. Numi son fuor di me.

S C E N A X I.

Eluida. Leandro.

Lean. **S**On fuor di me.

Elu. Leandro,
Che replichi confuso?

Lean. Agitata la mente in se riuolue,
Ciò ch'or diceami il Rè: freme adirato
Contro Almiro il fellon.

Elu. Misero Almiro
Cinto di crudi lacci appunto il vidi.

Lean.

Lean. E lo compiangi Eluida,
Eluida, a cui spergiuro
Violato hà l'amor?

Elu. Che fece? ah! fato!

Lean. Profanò di Dorilla occulto amante
L'alto splendor del regio sangue.

Elu. Ingrato.

Tant'egli ardì, tant'ella oprò? ma o Dio
Chi n'assicura il Padre.

Lean. Al Padre istesso
Non lo negò Dorilla.

Elu. Iniqua sorte!

Ma Dorilla dou'è?

Lean. Più non si vide;

E per sottrarsi a morte
Forse fuggi pria che sù gl'occhi suoi
Del mio riuol decida
Giusto acerbo destin.

Elu. Perfido.

Lean. Infida.

Elu. Così n'andò Leandro il primo vanto
De' nostri cor già lieti?

Lean. Eluida or lice

Gareggiar chi trà noi sia più infelice.

Elu. Almiro mi tradì!

Lean. Te'l dissi già.

Elu. Ed è pur ver?

Lean. Dubiti ancor?

Elu. Chi sà!

Quanto è più misero,

Costante il core

Con doppio errore

Sperando vè.

B 3

Così

Così ingannandosi
 Quest' alma teme
 Perder la speme,
 Che più non hà.

S C E N A X I I.

Leandro, poi Gilde.

DImmi vi pensi ancor
 O tradito mio cor! d'altri è Dorilla.
 Smorzi d'amor la face
 La ragion de lo sdegno. O' sciogli, o' spezza
 D'vn' indegna bellezza i rei legami.
 Ma par che tù repugni. Ami, o' non ami?
 Nò, nò: sento che in sen l'odio s'accende,
 Benche forse l'amore
 Nell' estremo riprende,
 Come lume che muor vampa maggiore
 Non meriti ingrata
 La pena ch' io sento.
 Ma il Cielo hà prescritto,
 Che s'era delitto
 Vn tempo adorarti,
 Or proui in scordarti
 Vn giusto tormento.

Gil. Pastor deh non partir; poiche opportuna
 T'addita a me la forte.

Lean. E che pretendi?

Gil. Tù sai pur di Dorilla.

Lean. Intendo.

Gil. Intendi?

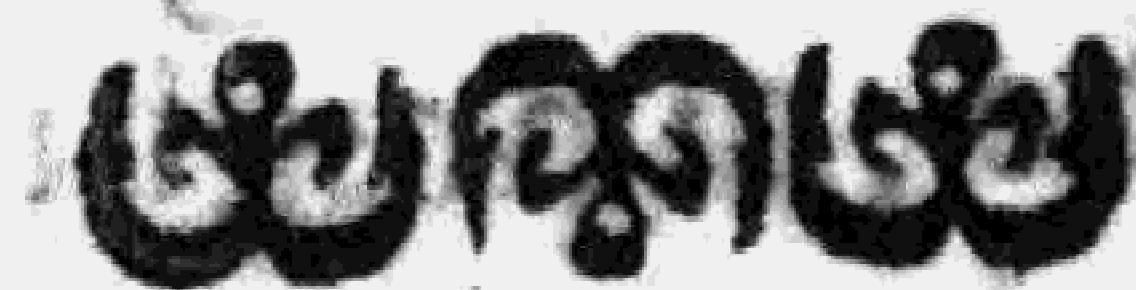
Non m'intendesti già quando scoperto

Ebbi

Ebbi il tuo amor, che di celar credesti;
 Onde incauto sciegliesti
 Sol confidente Almiro. Il tutto tacqui,
 Così discreta io fui, benche trafitta
 Per te m'auesse di Cupido il dardo,
 Ma ben souente io te'l dicea col guardo.
Lean. Or che conchiuder vuoi?
Gil. Che Pastor sei;
 Benche d'Epaso erede
 Ostenti il tuo natal da Semidei.
 Onde tropp' alto s'erge
 L'amorosa tua brama,
 Se a vn regio cor tù pensi. Ama chi t'ama.

Lean. Pur colei che mi tradì
 Dir solea sempre così,
 Ne lasciò poi d'ingannar.
 Se in amor fede non v'è,
 V'è periglio anco per te;
 Vanne bella, e non amar.

Gil. Strana legge d'amor, ch'io di Filindo
 Sia ritrosa alla fiamma;
 E che Leandro in vn' istesso istante
 Sprezzi la mia, non meno
 Egli negletto, e disprezzato amante!
 Doppio affanno souente distrugge,
 Ed inuola dal seno la pace.
 Quest'è amare vn' oggetto che fugge,
 E l'auer' vn' amante, che spiace.



S C E N A X I I I .

Amore. Nettuno. Teti, poi Dorilla, che si vede in lontananza portata da un Delfino alla sponda.

Amore sopra una Conchiglia guidata da due Caualli Marini.

Am. **L**ascia gl' umidi origlieri
D'amfitrite amante Dio,
Se tù prouisi il mio bel foco.
Così vn mare de pensieri
Sù la naue del desio
Và solcando amor per gioco.

Esce dal Mare la Reggia di Nettuno accompagnata da Teti, e da molte Deità Marine.

Nett. Di qual noua Sirena odo la voce.
Qual mi giunge improuiso, e dolce suono?
Chi mi chiama? l'Amor!

Am. L'Amor' io sono.

Nett. Da me che chiedi arcier fanciullo?

Am. Ascolta,

Quanto potè l'ira d' Apollo ingiusta.
Nell' ondosa voragine sepolta
Per man del Genitor giace Dorilla.
Fia che per opra tua
Ritorni a respirar l'aure serene;
Poiche altro Dio non dà fuori ch' Amore
Prescriuer' agl' amanti ò gioie, ò pene

Nett. Alle lusinghe, ai preghi
Di te, che sei de' numi,
E diletto, e terror, nulla si nieghi.

Dori-

Doride amata figlia
A te la cura io lascio
Della vaga donzella.

Tet. E se felice

Dall' amor di Nereo

La mia fiamma fù resa,

Sia di me degna vn' amorosa impresa.

Sorgi o bella, e torna al lido;

Cesserà l'altrui rigor.

Trouerai l'amante fido,

Che l'Amor protegge amor.

Si vede Dorilla in lontananza uscir dal Mar sopra vn Delfino, che la porta alla sponda.

Dor. } *à 2.* Se amor^{mi} conduce

Am. } Più fauste le sfere

Mi ruotino in Ciel.

Mi scorti la luce

D'aligero arciere

A vn' alma fedel.

Amore conduce Dorilla alla sponda.

Nett. } *à 3.* Torna, o bella torna al lido

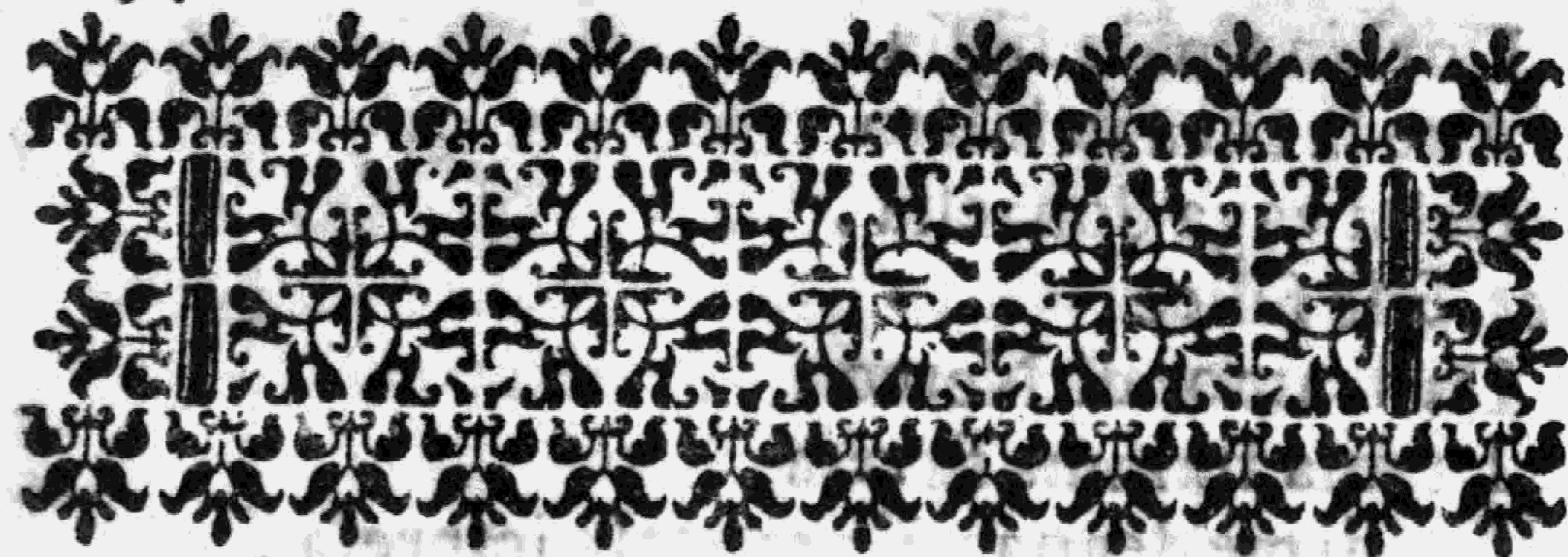
Tet. } Cesserà &c.

Am. }

Segue il Ballo di Deità Marine terminando il Primo Atto.

B 1

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Capanna di Zoila.

Zoila. Gilde.

Zoil. **C**Ara Gilde trà noi (casi)
Discorriamola vn poco. O che gran
Quel di Dorilla. Non è vero?

Gil. E' vero.

(E il tradito Leandro al fin dourebbe
Renderfi all' amor mio, ma in van lo spero.)

Zoil. Sai pur ciò che dir voglio.

Gil. Non ben ancor t'intendo.

Zoil. Vuò dir, che per amor tutto è l'imbroglio.

Gil. A me ch' importa?

Zoil. Molto.

Non far tanto la noua,

Temo

Temo che ancor' a te piaccia vn bel volto.
Gil. (Noi niego nò, ma il sospirar non gioua.)

Zoil. Qual figlia io t'alleuai; però ti dissi,
Che a me figlia non sei. Dunque tu pensa
Quel che sà far' amor, e pensa poi
Sù l'esempio degl'altri a' casi tuoi.

Gil. Madre (che di nomarti
Così m'aggrada ogn'or) porgimi aita.

Zoil. Sì; volentier farò quel che farei
Per la mia figlia Olinda, or dì, che brami.

Gil. Amo Leandro.

Zoil. Eh' ben?

Gil. Digli che m'ami.

Zoil. Zoila far quest' officio? e si t'appigli
Ragazza impertinente a' miei consigli?

Gil. Trafitta da vn guardo
Il cor pensar non sà,
Che alla ferita;
Ed il consiglio è tardo
Parlar di libertà
Quando è smarrita.

SCENA II.

Zoila, poi Momo sotto nome di Batto.

Zoil. **O**H questa non si rende,
E la discorre al fin come la intende.
Ma poi che il Signor Batto
Verrà per visitarmi, or farà meglio
Scopar' il fuol della Capanna mia
Sì che vi troui almen la politia.

Zoila si mette a scopar la Capanna.

B 6

E' vn

E' vn tesor che non si paga
 Vna Casa, che sia netta,
 E oggidì non vi si pensa.
 Par talvolta bella, e vaga,
 Ma in sostanza è vn pò sporchetta,
 E prouien dalla dispensa.

Batt. Alle facende Zoila?

Zoil. E' mio costume

Il togliere la poluere alla stanza.

Batt. Per dirtela è vn' usanza,
 Ch'è contraria alla moda.

Zoil. Come a dire?

Batt. La poluere oggi giorno

Copre molti difetti;

E certi vanno intorno

Poluerizzati dalla chioma ai piedi;

Onde tu poi non vedi

Nè macchie, nè roture.

Zoil. Ogn'or tu sei

Col solito pensiero

Pronto per mormorar.

Batt. Ma dico il vero.

Orsù lascia la scopa,

Che col chinarti tanto

A pericolo vai di restar gobba.

Zoil. Tu sei la mala robba.

Batt. Vanne, che prigioniero

Di quà s'en passa Almiro, e brama Eluida

Di seco fauellar senza riguardi;

Ma non pensar poi male.

Zoil. Il Ciel mi guardi.

Zoil. Io men vado.

Batt. Va in buon' ora.

Zoil.

Zoil. Non dich' altro.

Batt. Già lo sò.

Zoil. E però chi pensa male
 La indouina.

Batt. Quasi ogn'ora.

Questa vecchia Gabrina a tempo andò;
 Poiche vien la Signora.

Zoil. parte, e poi ritorna.

Zoil. Io men vado.

Batt. Va in mal'ora.

S C E N A I I I.

Batto. Eluida, poi Almiro.

Elu. **A** Ncor, amico Battò,
 Il prigionier non giunse?

Batt. E' poco lungi,
 E ad incontrarlo io volo.

Elu. Col cor palpitante
 Pauento il destino,
 Che incontra il pensiero.
 Mi fingo costante,
 Ma più m'auicino,
 L'aspetto è più fiero.

Batto che ritorna con Almiro prigioniero.

Batt. ad Qui riposar potrai breue momento,

Alm. Che intanto io mi ritiro.

Alm. Qui Eluida? o Stelle.

Elu. Almiro

Pur prigionier?

Alm. Lo scorgi.

Elu. Ma la cagion mi celi?

Alm.

Alm. Ti risponda per me l'ira de' Cieli.
Elu. L'ira de' Cieli infido?
 Perche se l'alma pecca, il labro mente?
 Perche non dirti reo?
Alm. Perche innocente.
Elu. Vanti serbarmi fede?
Alm. Intatta, e pura.
Elu. Ma l'amor di Dorilla?
Alm. E' mia sciagura.
Elu. Te nõ accolse occulto, all'or che all'ombre
 Più dense della notte
 Abbandonò le sfere il biondo Dio?
Alm. Negar non lo poss' io.
Elu. Dunque crudel di questo cor sincero
 Hai tradito l'ardor.
Alm. Nò, non è vero.
Elu. Come? non v'surpasti
 Di mia rivale indegna
 Le furtive lusinghe amante amato?
Alm. Confessarlo m'è forza.
Elu. Empio spietato
 Così vaneggi? e all'or che t'ù m'uccidi,
 Soffrir dourò, che con enigmi ancora
 Barbaro mi deridi?
Alm. A che mi costringete astri omicidi?
Elu. Suellerò dal sen quel dardo,
 Che vn tuo sguardo m'auventò.
 E se trarlo non poss' io
 Dal cor mio,
 La ferita squarcierò.

SCENA IV.

Almiro, poi Leandro.

Alm. **R**iedi, o cara, oue vai, riedi, ed ascolta
 Le mie discolpe. Ah nõ, nõ che non
 Fede! Dorilla? amico! o Dio vaneggio. (deggio
 Costanza io serbo,
 Nè posso dirlo.
 Se il fato è acerbo,
 Conuien soffrirlo.
 (Ma l'amico Leandro!))
Lean. (Ecco il rivale.)
Alm. (Fingerò fin ch' io scopra;
 Se l'inganno Dorilla a lui se noto.)
Lean. Mostro di fellonia ver te mi guida
 Il desio di mirar le tue catene.
Alm. Risponderti potrei, ma non conuiene.
Lean. E negherai d'esser vn' empio, ingrato
 A chi ti tolse a morte?
Alm. Son qual mi vuol la sorte.
Lean. La sorte nõ, ma il tuo delitto.
Alm. E Almiro
 V'sa render' altrui ciò, che gli deue.
Lean. In questa guisa il beneficio rende?
Alm. Non penso a satisfar chi non intende.
Lean. Non intendo sleal? Posso ingannarmi,
 Nel creder, che il mio Ben t'ù mi togliesti
 Se l'affermò Dorilla?
Alm. Ed io no'l niego.
Lean. Così ostenti pur'anco
 D'accrescermi la pena, alma peruersa?
Almo.

Alm. T'acheta, amico, e se t'ù soffri, almeno
Ti diletta il mirar, che per te peno.

Lean. Lascia il nome d'amico, o più di fiera
Dispietato, e crudel.

Alm. Taci Leandro,
Posso farti pentir del proprio orgoglio.

Lean. Che poi far traditor? parla.

Alm. Non voglio.

Nò, non voglio,
E costante più di scoglio,
Del tuo sdegno io riderò.
Hò speranza,
Che all'onor di mia costanza
Maggior pena in te vedrò.

S C E N A V.

Leandro, poi Zoila.

Lean. **V** Anne, infedel, sì vanne,
Che al suon di tue ritorte
Riderai del mio sdegno, io di tua morte.

Di chi a me rapisce il bene
Goderò mirando il male.
Ne v'è oggetto, che sia grato
A vn'amante sfortunato,
Che la pena d'vn riuale.

Zoil. Vedi, Leandro, vedi
Gli accidenti del Mondo. O Rè inumano!
O figlia sfortunata!

Lean. Che parli, o Zoila?

Zoil. In questo punto appunto
Hò saputo a quattro occhi, e sotto mano,
Che

Che Dorilla dal Padre
Fù sommersa nel Mar; Caso funesto!

Lean. Morta Dorilla?

Zoil. Morta.

Lean. Immobil resto.

Resta Leandro attonito, e pensoso.

Zoil.

Vna sola, ch'ella hà fatto
In vn tratto così andò.
E poi tante, che si fanno,
Come vanno non lo sò.

parte Zoila.

Lean. Alma femi fauelli
Con sensi di pietà, ti si perdona;
Ma se l'amor ti sprona, e che pretendi?
Morta è Dorilla! Sì, morta è colei,
Che t'amò, che adorasti;
E d'Imeneo sù la più sacra fede
Il giuramento volle, e a te lo diede,
Ma t'obliò, ma ti tradì spergiura,
E d'altra fiamma impura ardendo poi
Prouò giusto destin. Dunque l'infida
Godiam, che sia dall'onda vltice absorta?
O Dio! Dorilla è morta.

Frà sdegno, ed amore
Vacilla il mio core
Ogn'ora perplesso.
Risoluo, e mi pento;
L'istesso momento
Non son più l'istesso.



S C E N A V I.

*Dorilla. Olinda.**Dorilla in abito d' Armena.**Ol.* **V**ieni ; parti Leandro .*Dor.* O mia speranza !

Fuggire mi conuien ,

Quel ben per cui sospiro ,

E in maggior pena è il cor ,

All'or che il giungo , e'l miro .

Ol. Ma perche se tù l'ami or cauta il fuggi ?*Dor.* Olinda a te ; cui sola

Rendermi nota io volli , anco dell'alma

Fidai l'ardor ; ne tacqui

I successi d'Almiro ,

La crudeltà del Padre , e al fin de' Numi

L'alto fauor ; mi resta

Il dirti sol che di Leandro ai lumi

Creduta rea di comparir non oso .

Ol. Ben puoi scoprirgli il concertato inganno .*Dor.* Ma quel cor generoso

Volontario n'andria trà le catene ,

Che vn'amico fedel per lui sostiene .

Ol. E che dunque risolui ?*Dor.* Di tentar pria la libertà d'Almiro ;

Suelando poi la sua , la mia costanza ,

A rio destin meco sottrarli entrambi

In vn'istesso istante .

Ol. Se ti rauuifa il Padre !*Dor.* In queste spoglie mentirò costante

Tù la frode seconda ,

E a chi mi diè la morte

Arduo non è , che il viuer mio s'asconde .

Ol. Ma se non erro , ei viene .*Dor.* Inosservata attenderò in disparte .

Quando farete tregua , ò crude pene !

S C E N A V I I .

*Admeto. Dorilla in disparte.**Adm.* **D**Ai tumulti di Corte ,
Oue men venni a ricercar la pace ,
Se qui m'agita più perfida sorte ?

Sin la quiete , e'l sonno

Mi rimostra la figlia in mezzo all'onde ,

E tutto mi confonde .

Di mie pene vn crudo specchio

A me stesso ogn'ora formo ,

Co' pensieri all'or che veglio

Co' fantasmi all'or che dormo .

Dor. Signor se non t'è graue

Dimmi , che clima è questi ?

Adm. O Numi !*Dor.* E come

Il Paese si chiama ?

Adm. Non sei mia figlia ?*Dor.* Figlia !*Adm.* Sì Dorilla .*Dor.* Dorilla ! è dirce il nome ?*Adm.* Dimmi d'onde , e chi sei ?*Dor.* Son qual mi vedi ,

Nell'Armene contrade

Refa d'empio Corsar preda infelice ,

Ma dal Mar mi fortì fuggir poc' anzi ;
 Ed il cor mi lusinga
 Di qui trouar pietà benche raminga .
Adm. (Che strani euenti, o Ciel ! ma quel pēfiero
 Per la mente trascorre ,
 Di Dorilla il destino
 Il volgo penetrò : mormora , e aborre
 Il Padre che l'uccise , e l chiama indegno .
 Mi suggerisce il caso alto disegno .)
 Dirce , vn fato miglior da me tù spera ,
 Se finger vuoi d'essermi figlia , e insieme
 Di vezzoso Pastor esser consorte .
Dor. Io bramar non saprei più bella sorte .

Adm. Vieni ; di ciò ch'è d'vopo
 Notitia aurai , e in quelle spoglie istesse
 Dirò che fuggitiua io ti rinuenni .

Dor. Ti seguirò . (Deh m'assistete o Cieli !)

Adm. Forse vi cangierete astri crudeli . *par. Adm.*

Dor. D'amore si fida
 Seguace il pensiero ,
 E l'alma , ed il piè .
 Se inganna la guida ,
 Se manca il sentiero ,
 Mia colpa non è .

S C E N A V I I I .

Olinda , che ritorna . Filindo . Gilde . Zoila .

Ol. **D**Orilla più non veggio ; oue sì tosto
 Ella riuolse il passo ?

Fil. Ti seguo Olinda , e tù mi fuggi ?

Ol. O Dio !

Che

Che chiedi (quasi dissi Idolo mio .)
Fil. Che Gilde tù m'insegni .

Ol. E poco longi , *in disparte.*

(O Gilde fortunata !)

Ma che vuoi da vna ingrata ,

Da chi t'aborre , ed è in amor rubella ?

Gil. (A costei molto deggio .) *in disparte.*

Ol. Alfin non è poi bella .

Gil. (O quest' è peggio) *à parte.*

Fil. Bella non è ? dunque vn' inganno fù .

Folle se agl' occhi miei credo mai più .

Gil. Troppo cortese Olinda

Del mio cor messaggiera .

Fil. E pur bella mi par .

Ol. (Sorte seuera !) *Gilde entra nel mezzo.*

Gil. Segui ; non t'interrompo .

Ol. Io sò che Gilde

Di Filindo non cura .

Gil. Forse nell' alma mia ,

Ciò che non puote amor , può gelosia .

Zoila , che arriua improvvisa .

Zoil. Ecco il solito gioco .

Olinda già te'l dissi , e te'l ridico

Non voglio quest' intrico .

Ritirati .

Ol. Vn momento . . .

Zoil. O là ! chiudi la bocca ,

Che tanto far l'amor ? prendi la rocca .

Ol. Non gioua vfar la forza

Quando resiste amor .

Nè il vento il foco smorza ,

Ma il rende anzi maggior .

Parte Olinda guidata da Zoila .

Fil.

Fil. Gilde bella non sei ;
Perche Olinda me'l disse , e pur mi piaci .
Onde nasce ! ma ; taci ?

Gil. Che risponder degg' io !

Fil. Dimmi che nasce , perche sei il cor mio .

Gil. Ma se bella non son , come piacerti ?
Com' esser' il tuo cor ?

Fil. Perche l'amore
Fà piacer quel che vuol .

Gil. (Parla con senno .)
M'ami dunque ?

Fil. Sì , t'amo .

Gil. E come il fai ?

Fil. Perche vna luce è amor , che s'io son teco
Mirischiara la mente ,
Che certa nube adombra ,
Come se fosse vn Sol , che scaccia l'ombra .

Gil. Segui dunque ad amar .

Fil. Ma da te bramo
Vdir quel che dich' io .

Gil. Che dici ?

Fil. Io t'amo .

Più che tormento io sento

Mi piace il sospirar .

E m'è il sospir sì caro ,

Che con diletto imparo ,

Com' io ti deggio amar .

parte.

Gil. Del faretrato arcier fora vn portento

Se rendesse al vibrar strali nel seno

A d vna mente torbida il sereno .

D'amor

Sì parla ogn' or ,

Nè mai s'intende .

E' vn

E' vn Ciel di tante stelle
Tutte splendenti , e belle ,
Ma questa è fausta al cor ,
E quella offende .

S C E N A I X .

Atrio d'vn Serraglio .

Dorilla , poi Eluida , poi Leandro .

Dor. **Q**uest' esser dee l'angusto
Custodito serraglio ; oue d'Almiro
Stà prescritta la sorte .

Venga l'inganno a disferar le porte .

Dor. si mette à sedere pensosa cantando l'Arietta .

S'auuicina quell' istante

In cui spero di gioir :

Ma quel ben , che ancor non viene

Forma vn secolo di pene

All' ansioso mio desir .

*Eluida , e Leandro escono l'uno da vna parte ,
e l'altra dall'altra .*

Elu. } S'allontana la speranza ,

Lean. } à 2. Ch'ebbi amando di goder ,

Ed il ben goduto vn giorno

Se al pensiero fa ritorno

E' vn flagello del pensier .

Dorilla vien' osseruata da Leandro , e da Eluida .

Lean. (Ma che scorgi Leandro ?)

Ela. (Eluida e che discerni ?)

Lean.

Lean. (Fantasma non è già.)

Elu. (Non è già vn' ombra.)

Lean. O Cieli!

Elu. O numi eterni!

Dorilla si leua, e s'accosta in mezzo di loro.

Dor. Se non erro, al mirarmi

Alto stupor e l'vno, e l'altra ingombra.

Elu. Tù non sei la germana?

Dor. Al Padre il chiedi.

Lean. Ahi! tù Dorilla?

Dor. Il vedi.

Elu. Come pur viui?

Lean. E dagl'ondosi abissi,

Come n'uscisti illesa?

Dor. O questo poi

Per anco noto esser non deue a voi.

Elu. Ma la fede vsurpar dell' amor mio?

Dor. V'ebbi in amor le mie ragioni anch' io.

Lean. Empia sleal....

Dor. Non t'adirar Leandro;

Gran fallo il mio non fù.

Lean. Senza rossore...

Dor. Ma tacete, che giunge il genitore.

SCENA X.

Sudetti. Admeto. Filindo, poi Almiro.

Batto.

Adm. **P**Erche mentisca il volgo,
Che indiscreto fauella; a voi presente
E' pur

E' pur colei, della cui morte il Padre
S' incolpa ingiustamente.

Se tant'ama la Plebe

Almiro il reo Pastor, perche Fetonte

Gli fù Progenitore, io non ricuso

Concedergli in consorte anco la figlia:

Così sforza l'onor se no'l configlia.

Batt. Signor già dal Serraglio

Quiui condotto è Almiro a' cenni tuoi.

Alm. Ancor da me crudo destin che vuoi?

Fil. (Che mai farà!)

Elu. (La mia sfortuna io piango.)

Dor. (Amor m'assisti.)

Lean. (Attonito rimango.)

Alm. Ma come in strana spoglia

Dorilla offeruo; e tutta

Qui la stirpe Real, perche s'aduna?

Che medita di più l'empia fortuna?

Adm. Dorilla or' a costui la destra porgi.

Alm. Che sento, o Ciel! d'inaspettate nozze,

La vittima son' io! no, non fia vero.

Gli arcani scoprirò: Leandro.. Eluida..

Vditemi. Che fò! Signor.. Dorilla..

Dor. T'arresta; e attendi pria ciò che succede,

Alm. O sorte, ò amor, ò giuramento, ò fede!

Dor. Signor quest' è il Pastor, di cui degg'io

Esser consorte?

Adm. Sì; di quell' Almiro,

Che tù accoglietti.. Basta.

Il popolo s'appaghi,

E sposo sia l'abitator d'vn bosco

Della figlia d'vn Rè.

Dor. Non lo conosco.

Adm. Come! la man tu neghi a chi tu diesti
L'alma, e te stessa in dono?
Dor. Eh che quella io non sono; e perche forsi
Ella a me rassomiglia
Di fingermi tua figlia
Signor tu m'imponesti, e fui contenta;
Ma non vuò chi non amo,
E chi mi sia consorte io scieglier bramo.

Vuò consigliarmi
Pria col mio core.
S'hò da legarmi,
Me'l dica amore.

S C E N A X I.

Admeto. Eluida. Leandro. Almiro.
Filindo. Batto.

Lean. **E** Luida, che ne senti!
Elu. **E** Confusa io son da così strani euenti,
Adm. Se scoperto è l'inganno
Più non s'opri da Rè, ma da tiranno.

Nel centro d'vna rupe abbia costui
Pria di morir la tomba, e disperato
S'alimenti di pianto.

Elu. O cor spietato!
Lean. (Infido! ancor par che il tuo duol mi toc-
Ma colei, dou'andò? sparì dagl'occhi.)
Leandro stà fìsso offeruando per doue è partita

Dorilla.

Fil. Padre sei senza amor, se ti compiacci
Dar' all'amor sì cruda pena.

Adm.

Adm. Taci.

Alm. Taci, che trà miei mali
Non è il morir più orrendo.
A me son' io pena maggior (tacendo.)
Ma setacer m'è forza, almeno, o Dio!
M'intendesse il cor mio:
E nel mio duol spietato
Sia poi fordo va tiranno, il Cielo, e il fato.
Moro barbaro crudele,
Nè pietà quest'alma implora.
Sol mi spiace, che fedele
Dir non possa, perch'io mora.

Almiro vien condotto via.

Adm. Batto, Dorilla è morta,

Batt. E questo è male.

Adm. Fù il Padre, che l'uccise.

Batt. E quel ch'importa.

*Admeto improvvisamente conduce via Batto
per un braccio.*

Elu. La mente s'ingombra:
Tutt'ombra mi par.
L'ascolto, lo vedo,
E credo sognar. *parte Eluida.*

Lean. Chi sa s'è questa Idea mendace, ò vera.
E chi sa s'è costei donna, ò chimera.

Hò sconuolti i pensieri,
Hò l'anima agitata;
Nè sò s'io brami, ò spero,
Che viua, ò nò l'ingrata.



S C E N A X I I .

Filindo. Gilde.

Fil. **C**Hi mi tolse quel vel, che poco pria
La mente mi copria?

Gil. Sì sospeso Filindo! ah farà forse
Quel pensiero amoroso,
Ch'è nel tuo cor' impresso.

Fil. Gilde, non son l'istesso.

Gil. Dunque amar più non vuoi, o più non sai?

Fil. Son Prence, ed amerò quanto richiede
Vn nobil genio, e la virtù d'vn'alma.

Gil. (Più composto hà il sembiante,
E più splendido il guardo: e che fia mai?)

Fil. Ed in vece d'vn cieco
Per guida scieglierò luce più bella.

Gil. (Come saggio fauella, e m'inamora!)
Ma in vn'istante meco
Diuerso ti rendesti,

E sprezzisti quell'amor, ch'ora chiedesti?

Fil. Chi al lampo d'vn ciglio
Non vede il periglio,
Al fin vi cadrà.
Se'n v'arfarfalletta
Allume, ch'alletta.
Ma poi v'arderà.

parte.

Gil. Hà in sì pochi momenti
Tanti prodigi amor, tante vicende?
Nel seno di Filindo
Quando smorza la fiamma in me l'accende,
E al-

E alternando le pene
Io perdo la ragion, quand'ei l'ottiene.
Sia d'amor, o pur del fato
Il voler non è più mio;
Se l'arbitrio è disperato
Resta inutile il desio.

S C E N A X I I I .

Admeto che ritorna. Batt.

Adm. **L**asciami.

Batt. **L** Doue mai
Disperato n'andrai!

Adm. Colà trà l'onde
Ad vnir con la mia
La forte della figlia!

Batt. E' vna pazzia.
Il pensiero abbandona:
La compagnia de' pesci è poco buona?

Adm. In odio de' Vassalli,
De' numi, e di me stesso, e che far deggio! (gio.)

Batt. Quel che vuoi; ma il morir'è sempre il peg-

Adm. Doue andrò se miserabile
Vn' Inferno io porto in seno!
La mia colpa è meco ogn'ora,
E diuora
Il mio cor' aspro veleno.

parte.

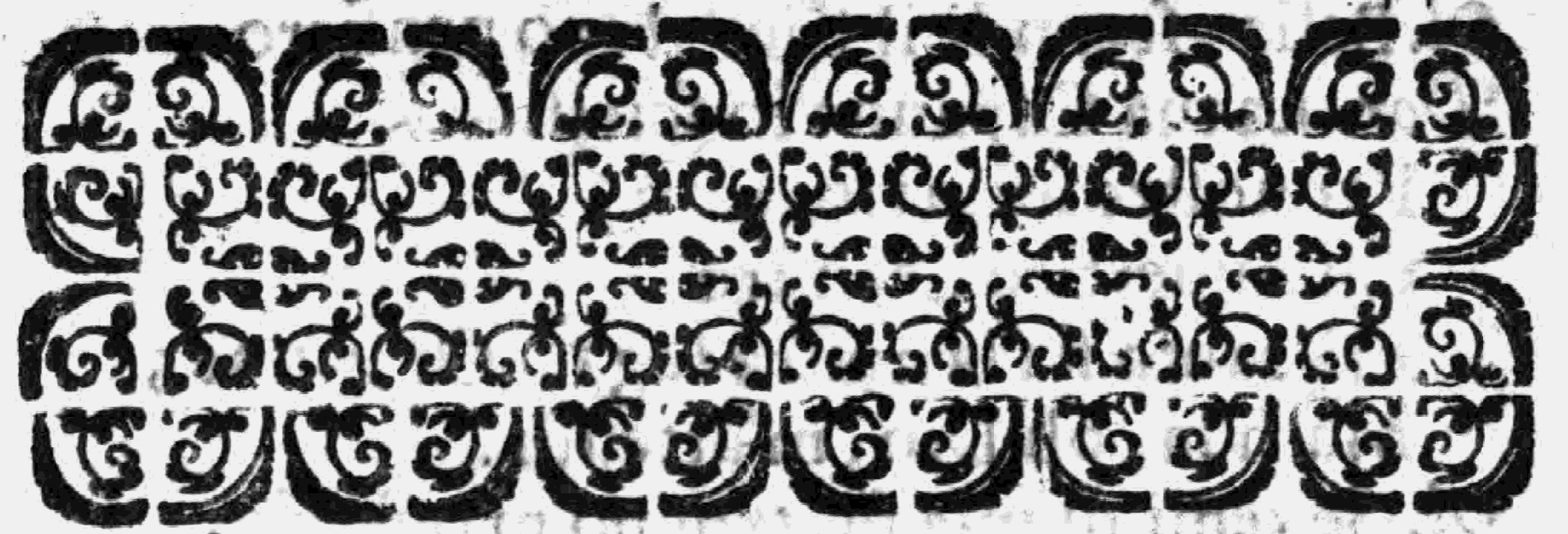
Batt. Vattene; ch'io non voglio
Seguir chi ogn'or si lagna; e poiche Momo
E' vn nume assai ridicolo, non cura
D'auer più quest'imbroglio.

ATTO SECONDO.

Ma già i Mori custodi del Serraglio
Vengono se non sbaglio a diuertirmi.

Del Mondo non manco
Di rider quà giù.
Tal'vn che par bianco
Ha il cor nero più.

Segue il Ballo de' Mori custodi del
Serraglio terminando il
Secondo Atto.



ATTO
TERZO.
SCENA PRIMA.

Piccola Cedrara sotto due Torri-
ni, che sostentano vn'Orto
Penfile.

Dorilla. Olinda.

Dor. **P**AR che splenda a quest'alma
O mia diletta Olinda astro felice!
Di quella che t'è miri antica Torre
Giace nel sen carico di ferri Almirò.
Ol. O Pastor' infelice!
Dor. A lui n'andrò per fosco
Tortuoso sentier, che vn tempo Alcesta
La madre a me fe' noto.
Così la libertà rendergli io spero.

Ol. Bella, secondi il Ciel' il tuo pensiero;

Dor. La tua Capanna io scielsi

Per nostro asilo; intanto,

Ch'auuertito Leandro

Più cauta sia la nostra fuga. Or vanne;

Ma fida, oh Dio, m'attendi.

Ol. Se temi di mia fe', troppo m'offendi.

Dor. Non son' in porto ancora,

Benche vicino il miri

Ogn'or pauento.

Può rinuerfar la prora

Quando contrario spiri

Vn soffio, vn vento.

SCENA II.

Olinda. Zoila.

Ol. **S**on pur di genio dolce
Per chi patisce amando; e quasi parmi
Di soffrir l'altrui pena.

Zoil. Ogn'or d'intorno
Mia bella sfacciatella a queste mura!

Ol. Che v'importa?

Zoil. Di te non son sicura.
Quel capriccio d'amor, quel brio viuace,
Per dirla, non mi piace.

Ol. E a me non piace il vostro vmor molesto,
Che male io faccio?

Zoil. A Casa, e presto presto.

Ol. Sgridate ogn'or
L'amor,
Non sò perche;

Non

Non sò.

Faceste vn dì,

Così

Nol credo a fe'

Nò, nò. *parte Olinda.*

Zoil. Sentite mò costei,
Che pensa a quel ch'io feci a' giorni miei.

Le figlie d'adesso

Sapranno a noi altre

Ridir come vò

E temo in appresso,

Che infegni alle scaltre,

Chi manca ne sà.

SCENA III.

Zoila. Eluida, poi Leandro.

Zoil. **V** Eggo Eluida, che vien: vuò che mi di-
Come vò di Dorilla la faccenda:
Par, che nessun l'intenda.

Zoil. Si potrebbe saper, se sia poi vero,
O' se fauola sia,
Che viua ancor Dorilla?

Elu. Ah fiera; e ria
Rimembranza fatal, ch'hà il cor sorpreso.
Viue, e non viue.

Zoil. (Hò inteso.
E questi alfin sono d'amor' i frutti:
Dicon, ch'è pazzo vn sol. Son pazzi tutti.)

Zoila parte.

Lea. Vado in traccia di mia pace,
Che nel sen più non soggiorna.

C

La

La ritrouo ogn'or fugacé;
La richiamo, e più non torna.

Elu. Leandro, vniti sempre
Par, che il destin ci voglia.

Lean. E, perche vguale
Son del destin frà Noile dure tempore.

Elu. Ma, o Dei! che ascolto!

Lean. E quale,
E d'onde a noi se'n viene
Aspro suon di catene!

Elu. Colà t'inoltra, e osserua,
Che il passo io volgerò ver l'altra via.

Lean. Par che minacci ogn'orta forte ria.

Elu. La speme è smarrita;
La cerco di nouo;
Ma più non la trouo,
Che forse morì.
E pur sì scolpita
Mi stà nel pensiero;
Che vederla io spero
Rinascer' vn dì.

S C E N A I V.

Sudetti. Almiro. Dorilla.

Alm. **V**I spezzai crude ritorte,
E ritorno in libertà,
Ma non sò se di mia forte
Il rigor si frangerà.
Ma doue io son! chi fuellè
I cardini fatali al carcer mio!

A infausta libertà chi mi conduce?
Ignota, e rea pietà, funesta luce!
Che più sperar degg'io,
Se traditor mi crede
L'amata, il Rè, l'amico!
Inutile speranza, e vana fede.
Di me stesso nemico
Confondo con la pena, e con l'errore
Sdegno, amicitia, ombra, dispetto, amore.

Hò il core turbato;

Vaneggio, deliro.

Non brèdo al mio fato,

E il prouo, e lo miro.

Dor. Chetati, o caro Almiro, vn'aura dolce
Ormai de' nostri amor ci scorta al lido.

Elu. { Si sè
{ *Alm.* Perfida
Lean. { Infido.

Alm. (*Elu.* o Ciel.

Dor. Deh taci.

A me lascia il pensier) che pretendete?

Dite, mi conoscete?

Lean. D'esser l'empia Dorilla or negherai?

Dor. Negarlo io seppi al Padre, a te giamai.

Elu. Almiro, e tu non parli?
Sembra che la tua colpa or ti confonda.

Alm. Dorilla a te risponda.

Dor. Con Almiro per or fuggir m'è forza.

Poseia entrambi v'attendo

Di Zoila a le Capanne, e voi n'aurete

La risposta colà, che qui non rendo.

Elu. Ch'io mai più ti riueggia

Lean. E che quest'alma

La viltà di seguirti ancor rimostri?
Alm. Leandro a gl'odij nostri
 Il fin s'imponga: e se da me tradito
 Ti credi pur; non meno
 Di te mi dolgo offeso.
 Al cimento t'aspetto, in cui sia reso
 Il pregio, che si deue alla ragione.
 S'hai core, come vanti
 Sfidato tù verrai.

Lean. Verrò, fellone.

Si verrò per punirti; e il busto e sangue
 Di render' alle fiere aurò diletto.

Elu. Ed io lieta vedrò squarciarti il petto.

Almiro ad Eluida, e Dorilla a Leandro.

Alm. } Sei spietata
Dor. } à 2. Sei crudele,
 Ma il tuo cor si placherà.
 E chi forse è più infedele
 In amor più merto aurà.

SCENA V.

Eluida. Leandro. Momo.

Momo sopragionge, e resta offeruando in disparte.

Mom. (**C**He bell' incontro! *Almiro* che se'n
 Con la Signora seco.) (fugge)

Lean. Pur son deriso.

Elu. E pur schernita io sono.

Lean. O spergiura!

Elu. O sleale!

Mom. (**E** *Momo*, diran poi, che pensa male.)

Lean. Ma vn sol colpo vn core uccida,
 E tra-

E trafigga vn' altro cor.
 Misto al pianto d'vn' infida
 Versi il sangue vn traditor.

parte Leandro.

Mom. (Fughe, dispetti, amori?
 Chi sà mai doue andran questi rumori!
 Entro in curiosità.)

Elu. Dò fede apena agl'occhi; e di quel ch'odo
 Mal sicuro il pensiero in dubbio stà.

Son come trà l'onde;

E fiera procella

Combatte il mio sen.

Ogn' ora confonde

Rigor di mia stella

Con l'ombre il seren.

SCENA VI.

Momo. Filindo. Gilde.

Mom. (**E** Ccone vn'altro: e poiche sono in otio,
 Vuò cauarmi il capriccio,
 E offeruar come termina il negotio.)

Fil. Se volgo il guardo intorno,
 Par, che più bello il giorno
 A me risplenda.
 Se fui trà l'ombre inuolto,
 Forse a quest'occhi hà sciolto
 Amor la benda.

Mom. Hò veduto Signor vn certo gioco:
 La natura patisce,
 Se non mormoro vn poco.

Fil. Che dir vuoi?

Mom.

Mom. Che la bella
Tua riforta sorella
Con l'amante se'n v'è forse in Armenia.

Fil. Tacilingua mordace,
E quando a te non tocchi,
Impara, alma villana, a chiuder gli occhi.

Mom. Ne vedo qualch'una;
E buon pro le faccia;
Ma poi, che si taccia,
Difficile è assai.
Vn dì per fortuna
Rifolli non dirla;
E vn' altro a scoprirla
Già pronto trouai.

S C E N A V I I.

Filinda. Gilde.

Fil. **Q**uesti d'incauta plebe
E' l'ardimento infano,
Sù l'ara dell'onor stender la mano.

Gil. M'hà vinta Cupido,
Mio danno, lo so.
Schernito hò lo Itrale,
E al sen più mortale
Sdegnato il vibrò.

Fil. Gilde d'amor si lagna?

Gil. E t'è te'n ridi.

Fil. Perché fuggir poc' anzi
Le mie lusinghe, ei vezzi?

Gil. Merito la mia pena, io non te'l niego.

Mi amasti, io ti sprezzai; t'amo, e mi sprezzai.

Fil.

Fil. Ma se il mio ardor rinasce,
Fida sarai?

Gil. Col più costante affetto
Adorarti saprò, se m'assicuri
Così dolce speranza.

Fil. Se quando cangio amor, amor t'è cangi,
Non mi par che trà noi vi sia costanza.

Gil. Mi deridi; hai ragion; ma non ti basta
Il fastoso trofeo de' miei sospiri?
Onde la mia ferita
Con vn guardo pietoso almen non miri.

Fil. } Spera, o Bella,

Gil. } à 2. Spero, o Caro,

Che il mio cor' avrà mercede
tuo

Per condursi a lieta calma,
Fede, e amor' acquista vn'alma
Col serbar' amor, e fede.

S C E N A V I I I.

Spiaggia solitaria con Bosco a
piè d'vn Colle.

Admeto.

Lasciatemi in riposo
Trepidanti pensieri,
Che sdegnata di soffrirui vn'alma forte.
Se Dorilla morì, giusta è la morte;
Nè al popolar suduro
Vano timor m'ingombra,

Si vil non fon, che mi sgomenti vn'ombra.
Ma, o Dio, sù gl'occhi a forza, e ad onta mia
Pur ritorna il dolore;

E illanguidisce il moto, opprime il core.

Non può apena il cor' afflittò

Prender sonno vn sol momento,

Che al rumor del mio delitto

Mi risueglia il mio tormento.

S C E N A I X.

Almiro. Dorilla. Eluida. Leandro. Admeto,
che stà appoggiato ad un tronco pen-
sieroso, e inosservato.

Alm. S'Erua al nostro cimento
Questa spiaggia folinga,

Lean. Armo la destra.

Leandro mette la mano sù la spada, e
Dorilla lo trattiene.

Dor. Sospendete vn momento.

D'Almiro, e di me pria,

Tutta intiera Leandro oda la colpa.

Adm. (Che veggio! Almiro sciolto!)

Elu. Ostella ria. *Admeto in disparte.*

Dor. Al Padre, che chiedea per darli morte,

L'autor del mio delitto

Osai mentir.

Adm. (Ciò che ne segua, attendo.)

Dor. E Almiro io finì reo dell'amor mio,

Sol per dar tempo alla tua fuga.

Elu.

Elu. } à 2. O forte.

Lean. }

Dor. Ei secondò la frode, ed in tua vece
Le catene sostenne: il Padre intanto
Me sommerse ne' flutti, onde mi trasse
Fauoreuole vn Nume.

Alla sua cara Eluida io rendo Almiro,

E vnisco i loro cori ogn'or più fidi.

Leandro ora l'uccidi.

Elu. Come in mezzo gl'affanni

Fù presago il pensier de' miei contenti.

Lean. Come produsse amor sì bei portenti.

Alm. Ora per vendicarti il ferro stringi,

O per render ragion alla mia fede.

Lean. Tù scherzi amico; e il core

Perdon da te richiede.

S'abbracciamo.

Lean. M'ami dunque Dorilla?

Dor. Ah sì t'adoro.

Alm. O sospirata Eluida.

Elu. O mio tesoro.

Dor. Quale fù il mio disegno, ora conuiene

Fuggir l'ira del Padre.

S'auanza Admeto improvvisamente, e si
mette nel mezzo.

Adm. E non pensate,

Che impedirlo poss'io?

Dor.

Elu. } à 4. Stelle spietate.

Alm. }

Lean.

Adm. Ma nò; degl'astri offeruo

Il voler pertinace

Per vnir le vostr'alme; e vi dò pace.

Dor.

Dor.

Alm.

Lean.

Eln.

à 4.

A T T O

Pace d'amor, che il seno
Di dolce gioia inonda.
E guida in vn baleno
Da irato Mar' a rigoder la spōda.

S C E N A X.

Sudetti. Filindo. Gilde. Momo. Zoila.

Fil. **A** Ccorro, o Genitor, doue poc'anzi
Cieco sdegno ti trasse, e già rimiro
Frà le gioie placato il tuo furore.

Adm. Fù decreto del Ciel, legge d'amore.

Fil. D'amor, che di mia mente
Le tenebre disciolse.

Adm. O me felice!

Fil. Dunque all'amor concedi,
Che pur Gilde sia mia: suora d'Almido
Scoprilla or or vecchio Pastor, che more.

Adm. } à 2. O Ciel!

Fil. Mira che viene

Seguendo l'orme mie.

Adm. Te nuora accetto.

Alm. E te germana abbraccio.

Gil. O fortunato giorno, amato laccio.

Zoil. O come presto ogn'vn forti d'impaccio.

Mom. Signor' Apollo al fin mi scusarete,

Quando se'n mischia Amore

Voi restate vn'Alocco, e lo sapete.

SCE-

S C E N A V L T I M A:

Si cangia la Scena nella Reggia
d'Apollo.

Sudetti. Apollo.

Ap. **A** Ll'amoroso fato in van presume
Di resistere vn Nume.
O fortunati Amanti a voi mi suelo,
Se fui Pastor trà selue, Apollo in Cielo:
All'amore mi rendo, e rendo a voi
Quella pace, e riposo,
Che tentò di rapirui il cor geloso.

Vaga più di questo giorno
La mia luce splenderà.
E i piaceri a voi d'intorno
A scherzar' il Ciel vedrà.

Choro. Vaga più di questo giorno
La tua luce splenderà.
E i piaceri a noi d'intorno
A scherzar' il Ciel vedrà.

Segue il Ballo de' Genij, e Piaceri
segnaci d'Apollo.

